

LA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA: UN VALORE DA REALIZZARE.

Intervento di: GIULIANO BANFI, vicepresidente ANED Milano

Non sono un costituzionalista né un giurista. Sono soltanto, come tanti altri come me, il figlio di un antifascista che ha fatto la Resistenza, che ha fondato con Ferruccio Parri, Riccardo Lombardi, e Ugo La Malfa il partito d'Azione, amico di Spinelli e Colorni, e quindi federalista ed europeista. Gian Luigi Banfi, mio padre, è stato arrestato nel marzo 1944 per attività clandestine con tutta la linea di comando del PdA milanese. Incarcerato a San Vittore, trasferito dal binario 21 nel campo di concentramento di Fossoli, da lì a Bolzano da dove parte il 5 agosto per il campo di sterminio di Mauthausen dove muore il 10 agosto 1945.

La COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA nata dalla Resistenza e dalla lotta antifascista per liberare il paese dall'occupazione nazifascista è il risultato dell'unità antifascista e quindi il frutto anche del sacrificio estremo di mio padre, dei deportati politici, dei resistenti tutti, della lotta di popolo che ha riscattato l'Italia dal fascismo e dalla sciagurata alleanza di guerra con il nazismo.

Ed è per questa ragione che non possiamo non essere dei difensori coerenti e conseguenti, ma anche intelligenti, avveduti ed attenti, della Costituzione Repubblicana, "la più bella del mondo" nei suoi principi fondamentali così radicati negli aspetti migliori della nostra storia democratica.

Il fatto di non avere competenze giuridiche specifiche mi consente di esprimere alcune riflessioni non solo celebrative, perché la retorica non serve più e anzi infastidisce e diventa controproducente. E in questo quadro confesso che, dopo i reiterati attacchi in questi ultimi 20 anni che hanno cercato di smantellare i valori fondanti della Costituzione, mi aveva destato molta preoccupazione i tentativi di procedere alle modifiche costituzionali, alle riforme pur necessarie, bypassando le modalità fortemente garantiste previste dall'articolo 138 predisposto dai padri costituenti a baluardo di modifiche organiche e condivise, dove comunque l'ultima istanza è attribuita al popolo sovrano.

Anche noi dell'ANED, la stessa ANPI, a fronte di manifestazioni nazionali le cui modalità organizzative non erano state concordate preventivamente ed unitariamente, abbiamo subito e alimentato delle polemiche che invece di rafforzare il fronte di difesa intransigente della Costituzione, hanno rischiato di indebolirlo. Mi sembra, tuttavia, che le preoccupazioni di allora siano state superate e si sia unanimemente convenuto che le modifiche costituzionali necessarie debbano rientrare nell'alveo del rispetto formale e sostanziale dell'articolo 138.

Consentitemi di fare qualche altra riflessione sulla nostra Costituzione: essa oltre ai principi fondamentali indica un "Progetto generale di società democratica"

necessariamente evolutivo e dinamico. La crescita e lo sviluppo di questo progetto di società, dalla sua promulgazione nel 1947, il 27 dicembre, è proceduto in modo incompleto, forse più lento di quanto potevano sperare i costituenti, tuttavia il processo è da ritenersi complessivamente positivo, pur con errori, ritardi, manchevolezze ed insufficienze. Non credo che la Costituzione nata dalla Resistenza sia stata “tradita” ma ci sono indubbiamente dei ritardi colpevoli nella completa attuazione di indirizzi e contenuti sostanziali.

Ad esempio, l’articolo 18 garantisce a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente per perseguire fini comuni e partecipare alla direzione politica del paese; ebbene se fin da subito si fosse garantite norme formali per garantire la democrazia interna alle varie forme associative, la trasparenza nella gestione delle risorse anche pubbliche conferite, il processo di degenerazione che ha caratterizzato i partiti, determinando delle oligarchie autoreferenziali di potere che allontanano la possibilità di partecipazione democratica e un malessere generale della società, probabilmente la situazione di crisi attuale sarebbe meno acuta. Solo adesso, avendo raggiunto il fondo del baratro, si sta cercando di introdurre regole che restituiscano una credibilità perduta e trasparenza ai partiti. Non posso dimenticare che, negli ultimi vent’anni siamo stati prevalentemente governati da un partito che non ha mai fatto un congresso, che ha un gruppo dirigente nominato esclusivamente dall’alto, il cui presidente, concessionario di un servizio pubblico, è in permanente conflitto di interesse. Le regole costituzionali della democrazia politica devono perciò essere integralmente attuate senza equivoci e complicità...

Ancora, le regole che riguardano la democrazia economica sono parzialmente attuate. L’articolo 39 recita “l’organizzazione sindacale è libera, ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la registrazione presso uffici locali o centrali, la condizione è che gli statuti sanciscano un ordinamento interno a base democratica”. Ebbene i sindacati italiani, fortemente democratici, ma non hanno mai perseguito nessuna registrazione creando elementi di incertezza nelle rappresentanze e nella possibilità di partecipazione alla gestione delle aziende (art. 46) con funzione di controllo e di indirizzo che può e deve essere, anche in via sperimentale, introdotto in una legislazione innovativa nel campo del lavoro, capace di mobilitare tutte le risorse, le competenze, le intelligenze necessarie per ridare slancio alla crescita del paese e alla tutela del lavoro. C’è bisogno di maggior democrazia economica, non tutto è managing e/o marketing, l’intelligenza viva dei lavoratori costituisce un patrimonio di esperienze materiali che deve essere responsabilmente valorizzato.

Un altro segmento in cui l’applicazione della Costituzione repubblicana è in grave ritardo, non più tollerabile è quello dei diritti civili, individuali e di coppia. Il ritardo anche rispetto alla legislazione vigente in tutti i paesi d’Europa è gravemente colpevole ed è il frutto di un atteggiamento ideologico arretrato, conservatore e strumentale fondato su “valori non negoziabili” di un mondo cattolico oltranzista e crudele che nel magistero della Chiesa di papa Francesco non trova più

comprensione. Pensiamo con quanto ritardo è stato introdotto in Italia il divorzio e l'interruzione della maternità, che, per altro, nei primi 100 giorni della repubblica partigiana della val d'Ossola era stato decretato a firma del segretario della giunta Galimberti, Umberto Terracini lo stesso Terracini che ha controfirmato, come presidente dell'Assemblea Costituente, la Costituzione Repubblicana.

Queste distanze tra l'esigenza di introdurre diritti per governare modifiche sostanziali della società che è ampiamente matura e non ha bisogno di uno stato presunto etico è dovuta anche dall'assenza in Italia di una solida ed estesa cultura laica e liberale attenta ai bisogni e alle aspirazioni individuali e, forse, da un eccesso di prudenza, che viene da lontano, della cultura politica di matrice comunista e dalla relativa strategia di convergenze ed alleanze con le masse cattoliche.

Basta! Bisogna conquistare gli spazi di libertà che la costituzione garantisce con grande rispetto per i valori etici sostanziali ma con necessaria fermezza degna della laicità dello Stato democratico.

Consentitemi, e mi avvio alla conclusione, di ricordare il contributo dei deportati politici rappresentati dall'ANED alla costruzione della Carta: Maris, senatore e presidente nazionale dell'associazione mi raccontava delle sessioni di discussione tematiche ed unitarie nelle baracche del campo di concentramento di Fossoli attorno ai principi e ai valori della Costituzione da redigere a guerra finita, lavoro analogo a quello svolto nelle carceri, al confino, nelle brigate partigiane, in montagna, nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne perché e lì, come dice Piero Calamandrei, che è nata la Costituzione.

Infine, ultima cosa, mi preme ricordare che l'ANED è l'unica associazione nazionale che non si è mai divisa, come altre associazioni partigiane o sindacali, ma ha sempre mantenuto una grande unità antifascista, e sono convinto che la condanna così ferma e definitiva della guerra: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" sia un portato decisivo dei sopravvissuti per essere stati testimoni diretti dell'immane e disumana tragedia che ha funestato i campi di sterminio nazisti dove sono stati trucidati, in un folle disegno criminale, milioni di persone, popoli inermi, donne, uomini, bambini, anziani, di culture ed etnie diverse, invalidi, handicappati, diversi, omosessuali, avversari politici, militari e combattenti.

VIVA LA COSTITUZIONE REPUBBLICANA NATA DALLA RESISTENZA!!!